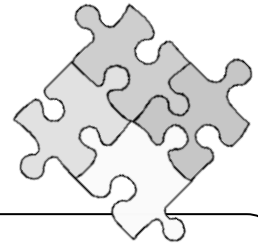


Rubrica:

Spirito e cultura si incontrano



Frammenti da: “E disse” – Erri De Luca,
rivisitazione poetica ed evocativa della vita di Mosè, lontana da concetti strettamente religiosi. La storia ebraica si fonde in un’atmosfera del tutto nuova: Mosè eccezionalmente diventa yogi alla guida dell’assemblea del Sinai.

“Era felice al vento, lo accoglieva in ascolto. Era di quelli che afferrano una frase dove gli altri intendono solo un chiasso.”

“In lui si concentrava l’energia dell’ultimo, un riassunto di esistenze perdute.”

“C’è da svuotare il sacco prima di nascere. I bambini dentro la placenta sanno tutto il passato, le lingue, le avventure, pericoli e misteri.”

“In principio c’era stato un deserto, una strage di bambini nell’infanzia, per un morbo o una guerra o qualcos’altro. Lui era scampato, si concentrava così, in un resto salvato, l’energia dei mancati. In lui si scatenava insieme a una tristezza che spingeva lontano.”

“Chi sono?” Da qualche parte aveva già pronunciato la domanda. Non a suo fratello e non da smemorato: a qualcuno doveva averlo chiesto, a chi e perché? Chiedere a un altro la principale notizia su sé stesso, titolo di una definizione e di un destino oppure solo il nome dell’identità. Ripeté “Chi sono?” per risentire nell’orecchio la domanda. Suo fratello capì, non gli rispose. Confondeva nel corpo la salita e la discesa, la magrezza era cima toccata o il fondo?

“L’impresa maggiore sta nell’essere all’altezza della terra, del compito assegnato di abitarla.”

“Sulla cima do’era rimasto così a lungo, lui era stato presso, approssimato a un luogo. Lì gli era successo un secondo atto di nascita.”

“Il fratello si affacciò fuori dalla tenda. Cresceva il rumore del campo che si smonta. “Finché non ricorda qualcosa resta qui”, disse agli altri. “Vanno senza di te. Li seguo, qui non posso aiutarti. Però non è bene per un uomo essere per sé stesso.” Perché no? Se lui non era per sé stesso, chi poteva esserlo al suo posto?”

“A forza di salire in montagna era arrivato al grado di comparazione con la divinità? La distanza dal campo, dalle voci, comportava l’arroganza di una solitudine? Voleva il vuoto intorno e sotto i piedi per abitare il deserto della divinità? No, non era così. L’abisso era solo una botola aperta sotto i piedi e sopra la sua testa l’aria era oceano irrespirabile, Rispose al fratello: “Lassù non paragono terra e cielo, ci sto invece in mezzo, sul confine”.

“Si muovevano insieme con effetto di coro sulla terra. Cantavano per riempire lo spazio minaccioso della libertà, che non è un elenco di comodità e diritti, ma azzardo di inoltrarsi in territorio vuoto. La libertà chiede una disciplina adatta allo sbaraglio. Era un deserto spalancato intorno e nessun tetto. L’orizzonte aveva bordi roventi che non si lasciavano accostare. Ovunque andassero rimanevano in mezzo a una padella.”

“La voce umana è fatta per salire come fuoco e fumo dritta al cielo, spinge dal basso di una umiliazione, di un pericolo, bussando in su a un ascolto. La musica perciò si dota di scala, di gradini.”

“Si reggevano il velo della testa con la mano. Quando guardi per aria, reggiti il cappello: era un modo per dire che pure nei momenti più solenni, tieni i piedi piantati sulla terra”.

“Eva, Havà, fa il giusto movimento, dal basso verso l’alto, di spiccare il frutto della conoscenza. Una legge contraria a quella di gravità le sollevava il braccio verso l’alto. Esiste in natura, oltre all’attrazione terrestre, un’attrazione opposta, da chiamare celeste”.

“La divinità racconta loro le conseguenze della trasformazione. Non pronuncia condanne, ma nomina gli effetti”.

“Ognuno stava solo davanti alla divinità”.

“Il tu di quelle frasi gonfiava il sangue in cuore. La montagna a strapiombo davanti, il deserto alle spalle e l’aria asciutta: esistono ore perfette”.

“Nel corpo si piantava il vento di una voce da ascoltare. In petto saliva il calore di una presenza, le viscere commosse dall’ospitalità: E la tua legge sta in mezzo al mio stomaco.(Salmo 40,9)”

“Benedetto Adonài giorno per giorno ci sobbarcherai (68,20)”: il verbo è di chi sta sotto una soma, eppure spinge in alto il suo grazie migliore.

“Resta nel tuo punto di ammirazione, senza spinta a voler subentrare nel possesso”.

“Le mani stanno innanzi all’uomo, gli reggono il lavoro, il verbo fare. E le parole fanno l’uomo, gli stanno davanti, lo guidano oppure lo smarriscono. Erano rivolte con il ‘tu’ perché ognuno è un pezzo solitario da tenere immorsato per lavorarlo al tornio. La divinità era ‘iòtzer’ artigiano vasaio che impasta l’argilla”.

“Bevendo ricordò: non è vero che l’acqua va solo in discesa, sa anche risalire alla sorgente”.

“E amerai”: questa era giusta e ultima consegna. Le riassumeva tutte.

Frammenti da: “Dell’origine” – Eraclito

“IL DIVINO” - si allude a una condizione spirituale di compiuto distacco dalla danza degli opposti che irretisce e opacizza la conoscenza umana, ostacolando il contatto con la quiete e la bellezza che regnano nel Cuore del cosmo, nel Principio. Piuttosto che un invito all’indifferenza etica, è una affermazione dell’amore cosmico e dell’unità di tutte le cose, che soltanto chi vede il mondo con gli occhi di un dio - attraverso l’identificazione mistica con esso - può sentire.

Belle, per il Dio, sono tutte le cose, e giuste; ma gli uomini ne hanno ritenute giuste alcune, ingiuste le altre

ciò che si oppone converge, e dai discordanti bellissima armonia

disperde e ancora raduna, e si avvicina e si allontana

congiungimenti intero e non intero, convergente divergente, consonante dissonante: e da tutte le cose Uno e da Uno tutte le cose

dell’arco il nome è vita, azione la morte

non comprendono come distinguendosi da se stesso, con se stesso concordi: armonia d’inversioni, come dell’arco e della lira

il dio è giorno notte, inverno estate, guerra pace, sazietà fame, e muta come il fuoco, quando vi si mescolano aromi, prende nome secondo il gusto di ciascuno

si riscaldano le cose fredde, le calde si raffreddano; diventano secche le cose umide, le aride si inumidiscono

maestro dei più Esiodo, e sono certi che sapesse moltissime cose, lui che non conosceva giorno e notte. In verità sono una cosa sola

(Esiodo: notte e giorno sono due entità distinte, e, in particolare, la Notte preesiste al Giorno, che da essa nasce. Per Eraclito essi sono una cosa sola, il Divino.)

se non fosse sole, sarebbe notte

è la malattia che rende piacevole e buona la salute, la fame la sazietà, la fatica il riposo privazione e sazietà.

Il pensiero Paraclito

Come vola in visione risplendente un arcangelo
Tra immensità di spirito prigioniere del sogno,
Oltre le lunghe onde dei verdi mari della vita,
Oltre i cieli ocre della mente mistica
Volò il mio pensiero perduto in distese di Dio.
Su ampie ali insonni e splendide di vento
Passi in cerca d'oro e carminio percorsero
I muti sfuggenti confini di Tempo e di Spazio. Il volto
Lustro dell'Ippogrifo, soffuso di pallido azzurro,
Solo, eremita che osa le vie senza meta,
Alto su cime remote d'immemore esistere
Brillava passando; i lucori d'abisso del mondo
Profondi adimavano. Regni di sole e visione superna,
E attoniti oceani bianco-vermigli d'ininterrotta estasi
Con dolci voci attraevano il vago anelare del cuore.
Impaziente, l'anima ampia e tesa ad afferrare gli arcani
Segreti velati di candida fiamma dell'ultimo Oltre,
Attraverso assorti silenzi rapiti pervasi di forza,
Salendo ad elisi remoti per sempre bagnati nel sole,
L'ampio-alato errante Pensiero Paraclito
Sparì, lentamente cantando parole di fiamma e segreto.
Il Sé fu lasciato, solo, infinito, intangibile, nudo.

Sri Aurobindo

Sri Aurobindo usa il termine paraclito nel senso di intermediario, intercessore;

Il pensiero superiore, l'ippogrifo azzurro (azzurro pallido secondo Sri Aurobindo è il colore della Mente illuminata) è l'intermediario fra la coscienza umana e la Coscienza divina.